

## PAROLE DALLA PAROLA - 27 novembre 2022 - I domenica di Avvento

### **Mt 24, 37-44**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

### **Inizio e fine, avvento e venuta**

Nelle ultime settimane la liturgia ci ha fatto meditare sulla fine, sull'esito che la vita può attendersi. Ed anche se il cammino liturgico riprende, il tema sembra non mutare molto. Come se proprio l'esito e la fine facessero scaturire l'invito pressante all'attesa e al ricominciamento. L'attesa del compimento improvviso e risolutivo, repentino e furtivo deve spingerci ad un ripensamento.

I tratti del compimento potremmo definirli ansiogeni. Possono cioè generare ansia, ma solo per chi teme di perdere qualcosa o di venir sconfessato nel giudizio per le proprie inadempienze. Per chi teme che la venuta del Figlio dell'uomo sia semplicemente un giudizio sul mondo. Certo, un giudizio ci sarà e questo può rendere drammatica l'attesa. Specialmente per chi in cuore suo sa di non esser coerente al desiderio del Figlio e del Padre, che il Figlio ha manifestato.

Ma la profezia di Isaia può illuminare il cuore di chi attende con ansia, e offrire il ripensamento di cui scrivevo. Il profeta ricorda che *"alla fine dei giorni tutti i popoli diranno: venite, andiamo al tempio del Signore perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri"*. Il tempo dell'attesa, allora, colorandosi delle tonalità dell'ascolto e della possibile comprensione, diventa tempo opportuno per la consapevolezza del proprio errore e della sua volontà. L'attesa, più che fonte di ansia, diventa occasione di sequela e accoglienza; diventa opportunità operosa, tempo opportuno per imparare ad agire con saggezza nella via della giustizia. Così che il giorno del giudizio *"non ci sorprenda ladro"*, ma sia compimento felice dell'Amore giusto e misericordioso del nostro Re. E quindi più che paura offra consolazione e sprone all'agire sulla via del bene.

Che la nostra attesa si colori di ascolto e sequela, così da vivere fin d'ora la pace più che la paura.

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)